

Sisma, la mappa del pericolo in città “Il 20% degli edifici è a rischio elevato”

di Salvatore Giuffrida

Il binomio sicurezza e terremoto a Roma è pressoché sconosciuto. Nell'area urbana della capitale ci sono quasi 465mila edifici di cui almeno 99mila, ovvero più del 20%, è da considerare ad alto rischio sismico, anche di crollo: la stima è del Cresme, uno dei principali centri di ricerca in Italia specializzato in edilizia. La gran parte di questi 99mila edifici ad alto rischio si trova nelle aree di Roma classificate dalla Regione come zona sismica 2, su una scala che va da 1 a 4 dove 1 è l'indice più alto: misura la pericolosità e l'intensità delle accelerazioni al suolo in caso di terremoto ovvero, tradotto in sintesi, il rischio di danni più o meno gravi agli edifici e alle infrastrutture. In base alle tabelle aggiornate della Regione, la capitale si divide tra zona 3 e zona 2: il primo gruppo comprende il centro e i Municipi dal X al XV, in pratica da Montesacro a Portuense, Magliana, Ostia.

Le aree a rischio 2, più elevato, comprendono i municipi dal IV al IX: Pietralata, Tiburtino, Don Bosco, le Torri, Cinecittà, San Giovanni, Ostiense. In sostanza la capitale non è come L'Aquila ma i rischi non sono da prendere alla leg-

gera. Anche perché il Cresme prende in considerazione l'epoca di costruzione, la struttura portante, la manutenzione. E oltre ai 99mila palazzi ad alto rischio, secondo l'istituto guidato da Lorenzo Bellicini ci sono almeno 142mila edifici a rischio medio: ovvero crepe, smottamenti, importanti danni strutturali.

A rischio sono il centro e i quartieri nati con l'edilizia “facile” degli anni 60, 70 e 80, soprattutto nella fascia da nord-est a sud-est, da Nomentano alla Romanina: le aree che ieri hanno sentito più forte il sisma. Il problema riguarda anche il mancato adeguamento alle norme antisismiche nonostante gli incentivi statali decisi ormai da due anni: non ci sono casi rilevanti di condomini che hanno dato il via a lavori. Che del resto sono molto onerosi per qualsiasi famiglia.

L'allarme arriva dall'Anaci, l'associazione degli amministratori. «La gran parte di Roma non è adeguata - spiega Rossana De Angelis presidente di Anaci Roma - nessuno si crea il problema di guardare oltre, lo stato stavolta ha fatto il suo con l'85% di incentivi fiscali, gli amministratori sono formati e pronti ma manca il terreno fertile su cui seminare il futuro».

Diverso il destino degli incentivi per rifare le facciate dei palazzi: un condominio su 20, spiega l'Anaci, prevede di fare lavori dopo il lockdown. Ma bisogna anche specificare che le opere di adeguamento sismico sono molto più impegnative dal punto di vista burocratico e arrivano a costare molte centinaia di migliaia di euro: alcuni progetti ci sono, ma bisognerà attendere la fine dell'anno. «È una questione di rigenerazione urbana e sostituzione edilizia - spiega Nicolò Rebecchini presidente Acer associazione dei costruttori romani - serve una legge nazionale dove l'interesse comune sopravanza l'interesse del singolo definendone la pubblica utilità: le norme regionali non bastano».

La mappa Gli adeguamenti cantieri fermi

● La situazione

Secondo il Cresme gli edifici ad alto rischio sono 99mila. Gli edifici a rischio medio sono 142mila.

● Le zone

Nella scala di maggior rischio sismico che va da 1 a 4, Roma è divisa in zona sismica 2 e 3: i Municipi che vanno dal IV al IX rientrano nel primo gruppo, il centro e i Municipi dal X al XV fanno parte del secondo

● Gli interventi

Non ci sono casi rilevanti di lavori decisi dai condomini per adeguare i palazzi alle norme antisismiche



Peso:27%